LACONICO

DISCORSO

DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA

PETRVCCI

D' ALTOMONTE DI SIENA

DEL

DOTT. DON FILADELFO MYGNOS,

Castelli, Albea, Aragona, Caualiero dell' Abito di Christo, dell' Ordine di Portogallo.

CONSECRATO

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIG.

DON GIOVANNI

D' AVOLOS

PRENCIPE DI TROIA.

IN DIMOSTRATIONE DELLA VOLVBILTA, dell' humana vita, e di quanto deuono essere li Prencipi Reggitori de Popoli, e persone magniati, lungi dall' ambitione, e d' altre abominevoli attioni, mercè le quali sono assaissimi, caduti, e giornalmente cadono, dalle loro sublimità, nel profondo dell' humane miserie.

In Napoli, Per Andrea Colicchia 1674.

Con licenza de' Superiori,

Digitized by Google

mo mo

ILLVSTRISS. ET ECCELL.

SIGNORE.

Giudico Eccell. Signore che non sarà dal mondo notato di temerario l'ossequio, con cui vmilmente à V. E. presento questo picciolo volumetto; Istoria dell'anobilis. Casa Petrucci d'Altomonte Signora vn tempo della Chiarissima Republica di Siena, & altri Castelli nella Toscana, se riflettendo à glorioſi plausi della fima fisserà l'occhio nella sua magnanima benignità, di cui hà sempre V. E. fatto gratiosa pompa nell' aggradimento di debole offerte, più risguardando la generosità del suo cuore, all' affetto dell'animo osseruatissimo, che à doni dell'offerenti, à costumanza de Dei, che appagati di tenue tributo di miserabile incenzo sol rimirano la deuotione de cuori, che lo tributano.

Anzi approuerano l'huomini più sensati del secolo con lodi questa mia elettione, poiche comparendo alla luce questo libretto nudo d'ogni rettorico abbigliamento, e solo ricoperto d'vna semplice, e pouera verità, qual si conuiene all' Istoria, non può non stimarsi lodeuole l'hauerlo appoggiato all' Eccell.. de suoi nobilissimi meriti, per sottrarlo dalle critiche morditure de moderni Aristarchi che sol paghi di retorici adulterij, par, che vogliino di bel nouo, sepolcrare la purissima verità ne limaccios fondigli d'vn pozzo, à finche ò più nō compariſca alla luce, ò risorgendo, sconosciuta s'appalesi sotto finte vesti di fauolose eruditioni. Nō isdegni dunque V. E. di fronteggiarlo con la sua sublime autorità, mentre col fine riuerentemente me l'inchino, Napoli 15. Settembre 1674.

Humiliss. & Deuotiss. Seruit.

Agostino Tarquinio.

Digitized by Google

A SAVII, E BENIGNI LETTORI.

QVesta breue historia che adesso leggete della nobilissa famiglia Petrucci vn tẽpo Signora della Republica di Siena, e d'altri Castelli nella Toscana, e vna cõsideratione soura l'humane auersità, la quale oltre la sua antichissima nobiltà mercè il suo valore aggiunse à signoreggiare vna famosa, e libera Republica, ne più renoltosi, & indipendenti tempi per malignità di stelle correnti all'hora in Italia, Pandolfo Petrucci fu prudentissimo Prencipe e sempre gouernò la sua patria, e tutta quella antica Republica con magnanimità, prudenza, e valore: nondimeno la sua potenza, & ogn' altra sua bona attione furono incontrati dalla violenza d'vn suo in euitabile fato, ch'instigando i malcontenti, i pretenzori, e gl'inuidiosi della sua grandezza, e quelli à volubili popoli che souente vacillano per i vani promessi, fu caggione della ruina, e deplorabile cascata di questa si illustre famiglia.

La contrarie costillationi permesse da Dio per deplorare la superbe humane menti si deuono incontrare con lo scudo dell'humiltà, e recorrenza à Dio, da chi il tutto depende, e non con i violenti, e superbi capricci come souente nell'ingorda natura hu-

humana auuiene, che fantasmata nelle bizzare sue pretentioni agenolmente s'ingolfa nel mar della perditione. Hor se Pandolfo, e suoi figli hauessero dato luoco all'inuitabile corso de' loro contrarij fati coll'incontro dell'humiltà, e recorsi à Dio, non hauerebbono forse in tante malageuolezze cascati. E così dico che deue inuiolabilmemente qualsuoglia Reggitore, e padre di famiglia osseruare se per l'auuenire vogliono conseruare quello che il grande Dio per sua misericordia gl'hauè giustamente dato prendendo esempio di questa, & altre ruine c'hanno hauuti gl'huomini superbi, etiamdio dominanti d'imperij. State sani.

IN

IN LODE DELLA NOBILISSIMA CASA PETRVCCI D'ALTOMONTE.

SONETTO.

Illudendoſi alla diſcendenza, che trae.

DEL MOLTO REVERENDO PADRE
MARTINO LVCHI PRIORE TITOLARE,
e Lettore di Theologia nel Conuento di S.
Maria delle Gratie Maggiore
di Napoli.

TRombettierà volante hor'à te reſta
Già che heroico ſentier calchi fremendo
Con la tromba ſonora irne ſcorrendo
Dè Petrucci il valor, l'ardir, le geſta.
Nè più coui l'oblio in pace meſta
Le lor glorie ſepolte, e riſorgendo
Dalle ceneri il Grande in atto horrendo
Chè ſian prole di lui quì pur n'atteſta.
Schiudanſi ancor da tenebroſi horrori
Della gelida Tule aure glorioſe,
E freſchi ſian i lor ſublimi honori.
Fama dunque sù sù più non ti poſe
Gia germoglion ancor nenoſtri Fori
Dell'ardito Campiòn piante famoſe.

Digitized by Google

AL SIGNOR DOTTOR
DON FILADELFO MVGNOS

Caualiero dell'abito di Christo dell'Ordine di Portogallo.

SONETTO.

Di D. Giuseppe Dominichi.

Filadelfo tù scriui; e con gl'inchiostri
D'vna gloria immortal calchi gli scanni;
E stringendo del tempo i voli, e gl'anni
Il passato, presente oggi dimostri.

L'altrui carta non è, che non s'inostri
Di rossor mentitrice a'propri danni;
Mentre per tè dominator degli anni,
Viuon tutti gli Antichi à tempi nostri.

Fin doue cade, e donde il Sole vscio,
Le tue Istoriche note, in qualche parte,
Affondar non potrà gorgo d'oblio.

Ch'vnita già la gran natura all'Arte,
Quel che spettaua alla gran man di Dio,
La tua Penna eternato hà sù le carte.

AL-

Digitized by Google

ALL' ISTESSO AVTORE.

SONETTO.

Di Don Francesco Antonio Cappone.

MVgnos, la penna tua del tempo vltrice
Ch'al mele intinta le memorie indora,
D'Arabo incenso eternamente odora
Che non è d'altro Augel, che di Fenice.

Tù sù le carte con la man coltrice
Semini rose, e pianti oliui ogn'ora,
E gli aconiti, e le cicute ancora
Ne suelli, e ogn'erba di mortal radice.

In cotal guisa, de la patria onore
Col puro inchiostro, che spargendo vai
Sù'fogli, al nome tuo rechi splendore.

Voli tua Fama ouunque spande i rai
Il Sol; che tu sei Storico il migliore
Di quanti han scritto dolci storie mai.

IN Congregatione habita coram Eminentiſs. Domino Cardinali Caracciolo Archip. Neap. ſub die 3. Apr. 1674. fuit dictum, quòd Reuer. P. Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Franciſcus Scanegata Vicar. Gener.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theolog. Eminentiſs.

EMINENTISIME DOMINE.

VIdi *Eminentiæ Tuæ* iuſſu opus, cui titulus *Laconico Diſcorſo della Famiglia Petrucci di Siena, e d'Italia, del Dott. D. Filadelfo Mugnos*, & nihil in illo reperire potui, quod vel Catholicæ Religioni, vel bonis moribus officeret; imò plurimam redolet Sanctorum Patrum eruditionem, ac pietatem, quare Typis mandari poterit, ſi ſic *Eminentiſſimæ Tuæ* videbitur. E Collegio Neapolitano Soc. Ieſu die 19. Magg. 1674.

Eminentiſſ. Suæ Reuerendiſſ.

Seruus humiliſſimus, & addictiſſimus.
Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu.

EC-

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

DOn Filadelfo Mugnos, supplicando dica à V.E. come desidera dare alle Stampe vna sua Operetta intitolata *Laconico Discorso della Chiarissima famiglia Petrucci di Siena, e d'Italia;* perciò supplica l'Eccellenza sua commettere la reuisione di quella à chi li piacerà, à fine d'ottenere le solite Regie licenze, e l'haurà à gratia, vt Deus.

Mag. Æmilius Gaudiosus videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 13. Apr. 1674.

Villanus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

OPusculum inscriptũ *Laconico discorso della Famiglia Petrucci, compositum ab V. I.D. D. Philadelfo Mugnos* percurri nihilque inueni cõtra Regiam Iurisdictionem; ideo typis mandari posse censeo si Excellentiæ Vestræ ità videbitur Neap. die 4. Iunij 1674.

Vestræ Excellentiæ.

Humillimus seruus.

Æmilius Antonius Gaudiosus.

Visa retroscripta relatione, Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica,

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Prouisum per S.E. Neap. 27. Iulij 1674.

Villanus.

Digitized by Google

Digitized by Google

LACONICO DISCORSO

DELLA CHIARISSIMA FAMIGLIA PETRVCCI di Siena, e d'Italia.

LAscambieuolezza delle cose del mondo è stata sempre propria, e comune alla natura humana, la quale ambendo naturalmente il reggimento, e'l dominare, hor s' haue inalzata al colmo delle lodi, & hor all'infima bassezza dell'humane miserie, come in tanti Heroi, e grandissimi Monarchi mondiali ella si haue à pieno scorta.

Sotto questi volubili pretentioni, e strani sentieri s' hà procacciato l' huomo il grido della nobiltà: ella veramente è vna Ambrosia, il cui dolce liquore auuiluppa oltremodo l'ambitiose mẽti, e stabilisce ne'cuori humani con varij modi il dominio di coloro, che ageuolmente l'impiega-

Digitized by Google

no alla seruitù; non potendo con le persuasioni d'argute parole, s'ingegna con la forza, e con la industria, finche giunge à suoi desiati intenti.

Più ageuolmente sogiace nel cuor di coloro, che sono naturalmente nati nobili, come già auuenne alla chiarissima famiglia Petrucci di Siena; Questa discesa con diretta linea dall'antichi Duchi di Bransuich nella superiore Germania, e godendo quindi la Signoria di Altomonte, non contenta della propria fortuna, risuegliò, e constrinse per mezzo dell'ambitione i suoi magnanimi Heroi à procacciarsi in altre esterne Regioni maggior dominii, e magnificenze.

Viueua anticamente tra grandi della Germania il Duca di Bransuich Prencipe veramente assai circospetto, amato, e riuerito da'sudditi, però pieno di copiosa prole. Egli si ehiamò Alessandro, e nell' attioni, e ne' fatti procacciaua imitar il Magno, e Monarca Alessandro Re Macedone suo progenitore, mà conoscendo che le sue sostanze non erano abbastanti al decoro de' suoi coragsosi figliuoli, e nepoti; conseruò lo stato di Bransuich, al primogenito, ed à Berardo secondogenito gli diede la Baronia d'Altomonte, da chi i suoi posteri presero il cognome.

Le leggi comuni, e della natura insegnano à Regi-

gitori, e padri di famiglia lo saper ben gouernare, e reggere i popoli, e le lor famiglie prudentemẽte; disposse il Duca Alessandro di quel tanto egli possedeua; mà auuisato d'alcune inconuenienze de' suoi figli pretenzori, gl'ordinò che per via della militia ogn'vno di loro si procacciasse meglior fortuna, & più grandi Regimenti.

Berardo dunque valoroso, e magnanimo non volendo godere sì puoca sustanza, ambendo la gloria militare, & acquisti maggiori, benche considerasse i porrenti che gli ostauano, spinto dalla vigorosità, e chiarezza del suo sangue; vdẽdo che l'Imperador Ottone secondo passaua con grosso essercito in Italia, nel 973. del Signore, si cõgiunse con quello sotto le sue Imperial bandiere, da chi poscia n'hebbe il carico di cinquecento ben armati fanti, col titolo di Capitano.

Abborriscono l'ostentationi coloro, che son nati di ceppi regii, e per contrario l'ambiscono, quei che son di bassa lega: Berardo che ben sapeua la sua origine fuggeua souente gli Adulatori, confacendosi sempre con suoi eguali, e con coloro ch'erano nati d'alta prosapia: finalmente s'associò con Agriualdo figlio del Duca di Lunemburgo suo parente, & insieme fecero lega di viuere sempre congiunti.

Digitized by Google

L'amicitia, e prattica di soggetti virtuosi, e da bene sempre fu profigua, e di benefitio agl' huomini grandi, e virtuosi: la natura produttrice d'Heroi, e genti di sangue illustre allo spesso diuieta la congiuntione stretta con persone di bassa lega, le quali certamente son come il fango, ch'ageuolmente imbratta cascandogli dentro; l'innocenza di coloro, che sono di sangue sublime connessendosi con gl'infimi prestamente s' impesta de' malori di quelli. Ecco Gorgia Filosafo, & Oratore Leontino nella sua oratione in difesa di Palamide Duca d'Atene.

Facile est puritas, & innocentia hominum nobilium, cum aliquo vitioso consuetudinem iungere se ipsas contaminare.

Con tali ottimi, e leali auspici passò Berardo d' Altomonte in Italia, quindi poscia l'Imperador Ottone ridottosi in Roma, & iui vnito con suoi quel maggior numero di soldati che potè hauere da' Romani, e da Longobardi, altresì da' Beneuentani, Napolitani, e d'altre Città delle propinque Prouintie, passò con quello nella Puglia. Mà vi fù presso il Basatello fiume che sbocca nel Golfo di Taranto da' nemici rotto cõ gran mortalità de' suoi soldati, & egli astretto à fuggirsi in vn battello con i principali dell' esser-

Digitized by Google

essercito, trà i quali Berardo d'Altomonte, che mai abbandonato l'haueua. Et auuenne, che mẽtre in tal modo cerca l'Imperator co'i suoi di saluarsi, fù da vna barca di Corsali à caso souragionti, fatto prigione: mà non essendo da quelli altrimẽte conosciuto, fuor che d'vn certo Schiauone, ch'era stato seruidore alcun'anni di Berardo d'Altomonte, mercè à quello il tenne secreto, che puoco poi palesandosi Berardo cõ quello fù cagione, che per puoca sõma di denari fossero tutti liberati. Ritornato dunque con ageuolezza con i suoi Capitani Ottone in Roma con opinione di castigar i Romani, e Beneuentani, ch'erano stati cagione di quella rotta, se ne andò in Milano, doue lasciando il gouerno di quella Città à Berardo d'Altomonte, che per le sue virtù, e parentela oltremodo l'amaua, se ne ritornò prestamente in Roma, indi infermatosi con molto dispiacer de'suoi si morì.

Essendo remasto Berardo, con supremo carico in Milano, ageuolmente fù dà nobili, e popoli di quella Città, e suo constretto, mercè il suo buon gouerno, valore, prudenza, e piaceuolezza molto amato, e reuerito, di guisa tale che vnanimiter, & concordes l'elessero per loro perpetuo Regitore.

Ve-

Digitized by Google

Veramente, e giusto, e conueneuole dirsi, *Magnanimitas hominum, & moderata tutela non solum circumspitienda sunt, sed etiam causa conuenions omnium desiderabilium bonorum.*

E giusto douere al Regitor di Popoli il dimostrarsi souente costante nella giustitia, seuero contro i crudeli, piaceuole ne gl'accidenti, libero nelle cose conueneuoli, prudente nella vicissitudine delle cose, e magnanimo nelle miserie de' poueri. Egli non lungi della sua nuoua elettione, disgrauò i popoli di molti datii, amò la nobiltà purgandola di molti vitii, arricchendola di doni, e di supremi carichi, abellì di fabriche, e fortificò la Città, & altri Castelli della sua giuridittione, e si compiacque finalmente di lasciar vna gloriosa memoria dopo la sua morte, appò quei popoli d'ottimo, sauio, e prudente Gouernatore. Dice il Sauio. *Bonitas Regiorum in gerendis populis sine lamento, & vociferatione inter miracula scribenda est.*

Si casò egli con Isabella Sauelli, nata di quella gran casa, che puoche eguali nell'anticha nobiltà tiene in Italia. Fù ella donna non solamente di rara bellezza, ma altresì piena di tutte le virtuose qualità, che in donna nobile si possano desiderare, nutrì i suoi figli Alessandro, Lancillotto, e Pie-

e Pietro, nella vita, e dopo la morte del marito prima nelle lettere, e buoni costumi, e poscia nel mestier dell'armi, di guisa tale che riuscirono i più virtuosi, e valerosi Caualieri di tutta la Lombardia: e tutti tre costoro partorirono sotto i nomi proprii tre chiare, & illustri famiglie.

Vedesi insino à nostri dì l' Alessandra famiglia celebre nella Lombardia, & in molt'altre Città, d'Italia, e di Sicilia, e più nella chiarissima Città di Napoli, doue passò militando sotto i Regi Normanni, e partorì tra molti virtuosi soggetti, Angelo d'Alessandro Consigliero del Re Carlo primo di Napoli, il quale in vn priuilegio tra l'altre parole gli dice.

Tanta enim fuit fides magnifici Militis, & Cõsiliary nostri Angeli de Alessandro Neapolitani, qui non degener fuit à suorum maiorum nobilitate, ideo tanta merito dignus est &c. e gode fin adesso il Seggio di Porto. Spiegãdo le medesme armi de' suoi antenati, cioè vn leone rampante rosso in campo d'oro, e di soura vna banda nera con tre stelle d'oro dentro.

Lancillotto fondò parimente la sua famiglia chiamata dal suo nome proprio Lancillotto, che viue fin hora con chiara nobiltà in Roma, & in altre Città, il cui figlio chiamato pur Lancil-

lotto

lotto visse tra i più famosi Caualieri erranti del suo tempo, & vno della Tauola Ritonda, di quel celebrato Artù Re della Gran Bertagna, mentionati da tanti Scrittori; Portando egli per arme cinque stelle d'oro in campo rosso.

Pietro terzo fratello della famiglia d'Altomonte reuscì non men degl'altri in ogni mistiero eccellentisimo: perloche fu chiamato da Popoli Senesi in Siena, e per loro Gouernatore eletto.

E perche egli era di corpo, e di statura alquanto piccolo il chiamarono Petruccio, e questo nome diminutiuo passò per cognome alla sua posterità.

Si pregiauano anticamente quei puochi accorti costumi di molte Città di Italia, di chiamar corruttamente i nomi proprii delle persone, cioè Orlando Lando, Gioseppe Peppe, Filippo Lippo, Francesco Cecco, e Ciccio, Giacomo Pino, Giouāni Vāni, e tant'altri cosi materialmēte, che si sdegna la penna à scriuergli; di guisa tale che per questo mal vso. ò barbaresco parlare si perdè la memoria di assai antichi, e nobilissimi cognomi di chiarisime famiglie d'Italia, Vedesi nelle famiglie estinte gli antichi cognomi chiamādosi di Cecco, di Lādo, di Peppi di Vāni, Lippo

di

di Cecco, per Antonio Tonno, per Geronimo Ciommo, per Laura Lalla, e tant'altre goffezze, ch'è vergogna à raccontarsi.

Petruccio dunque Gouernator di Siena diede principio all' Illustre Casa Petrucci, c'hauendosi egli casato indi con Giulia Marescotti d'origine nobilissima, mercè la quale si congiunse in parentele con le più nobili famiglie di quell'antica Republica, diuenne perciò non solamente ricco, ma pur potente, e superiore a'primi di lei. Onde dice Vegetio.

Vir potens optimatorum sanguine coniunctus potentior adispicit.

Da'predetti dunque ne nacquero Alessandro, Berardo, Bandino, Alanfranco, e Sigismondo, che fiorirono tra i primi magnanimi Heroi della Toscana. Bandino diede la famiglia Bandino alla Città di Pisa, e di Fiorenza, così chiamata dal suo nome proprio, vn rampollo della quale sdegnato dalle spesse guerre ciuili, & esterne passò cõ molt'altre in Sicilia, da Sigismondo ne nacque parimente la chiarissima famiglia Sigismondo, ò Sismondo di Pisa ceppo pur dell'Illustre casa Garaffà Napolitana, come chiaramente referiscono molt'historici Napolitani per tutto noti: altresi vn altro rampollo di lui si fece celebre in

Digitized by Google

Sicilia, e nella Città di Catania, nè tẽpi de' primi Regi Sueui, da cui ne peruenne Adamo Fismundo, detto pur corrottamente in quello Siculo Idioma Asmũdo, che oltre molti supremi carichi, fù Vicerè di quel Regno.

Alãfranco anche sotto gl'auspici militari fondò in Pisa con splendore la famiglia Lanfranchi progenitrice di molt' altre nobili famiglie in quella Prouintia, che già vn soggetto di lei la piantò nobilmente in Sicilia, passatogli con gl'altri Pisani.

Alessandro Petrucci abadando oltre modo nella militar disciplina reuscì chiaro trà i celebri Capitani d' Italia, e seruendo l'Imperator Federico 2. in molte grauissime guerre ne reportò oltre la beneuolenza molti supremi carichi, e doni. Non lungi poscia lasciato da quello suo Imperial Vicario di tutta la Toscana, e confirmato poscia con Imperial Priuilegio, dato nella Città di Palermo à 25. di Settẽbre del 1237.

L'assuefarsi il giuditio humano lealmente con la natura de Prencipi grandi, e magnanimi, nasce più delle volte, ò di molto sapere, ò di giusta fortuna, perche rare volte gl'intrinsici Ottimati de' Prencipi riesce la vita loro con lode, e senza pericoli, i limenti de' quali sono così variabili, &

in-

Digitized by Google

incostanti, che à pena vedono vn picciolo bersaglio contro la lor opinione, che subito si sdegnano, e disgratiano senza riguardo de receuuti seruitij. Stimano i sauij tra le marauiglie del mondo, quando vn priuato del Prencipe viue beneuolo, e muore con lode.

Con tal carico Alessandro Petrucci si stabilì in Siena sua patria, doue si hauea calato con Alduccia Maleuolti, nata d'vna delle piu celebri famiglie di quella Republica, che gli generò Ansaldo, Beringario, Pandolfo, e Luiggi, ch'imitando i loro antenati, fecero in tutte le professioni mirabile reuscita.

Ansaldo tolse per moglie Bononia Boninsegni, Beringario Laudomia Azzoni, Pandolfo Laura Amerighi, e Luiggi, Caterina Guelfi, tutte di qualificatissime, e potenti famiglie della Toscana. Perloche auuenne che non contenti eglino di si fauoreuole fortuna, non solamente s'impiegarono alla consecutione del dominio della Patria, mà etiamdio di Castelli alla Città contigui, come anche della Toscana lungi da Siena; E come eglino godeuano la lor fortuna propitia, mercè parimente il valor dell'armi cagionato dalla potenza, ageuolmente acquistauano i loro intenti.

Digitized by Google

mallem guttam fortunæ (disse il Sauio) *quam dolium sapientiæ*. Della medesma guisa seguì alcun tempo a'loro descendenti. Ella è colei che porta à sedere gl'huomini, che non guardano i suoi importenti soura vna volubil rota, la quale à sua compiacenza toccandola con ageuolezza gli reduce dalla sublimità, alla bassezza misera del mondo.

Corsero la medesma carriera i loro figliuoli auanzandosi sempre co'beneficij della Republica; indi Pandolfo acquistò per moglie Lucretia Loramini figlia d' Orlando, che co'Petrucci signoregiaua all'hora Siena, e sua Republica; adheritosi perciò col socero augumentò non puoco le sue antiche sostanze, di guisa tale, che dopo la morte d'Orlando fù egli eletto Confaloniero di giustitia, e diede sotto il suo dominio à suoi figli Alessandro, Costanzo, e Beltrano quei maggiori carichi militari, e di gouerno che nella Republica viueuano.

Haueuano costoro molt'anni militato, e specialmente Alessandro sotto molti valerosi Capitani d'Italia, e co'Scaligeri Signori di Verona, e co' Maletesti di Rimini, perloche fù eletto dall' Imper. Sigismondo, suo Vicario, e Gouernatore della Città di Camerino, e suo stato cõ suo

Pri-

Priuilegio dato in Mantoua l' anno *1613.* & grandendo la sua prudenza, e valore, Pandolfo Malatesta Signor de olimini gli die de sua figlia Miuccia per moglie, con venticinquemila fiorini contanti, dote in quei tempi splendidissima, e con quella procreò il Magno Pondolfo Petrucci Signor della Republica di Siena, e d'altri Castelli della Toscana, Alessandro, Fabio, e Bernabò, che non cessarono di proseguire ad esempio di loro maggiori l'arte militare co'i regimenti di Prouintie intiere lodeuolmente.

Fù il Prencipe Pandolfo Petrucci ben disposto d'alta statura, & in tutti i membri della sua persona ben formato, haueua più tosto del piaceuole che del rigido, dispregiaua souente la ruuidezza d'alcuni nobili compiacēdosi sempre dell'affabilità, e semplicità degl' huomini, splendido, e remuneratore dell' altrui fatiche oltremodo: amaua la verità, e biasmaua i bugiardi, e maldicenti, per le quali virtuose qualità s'accapaua le volontà, & vniuersal beneuolenza, di guisa tale che giouinetto di 24. anni della sua età fù promosso al carico, e dignità del Confalonerato di Giustitia di quell'antica Republica Senese con publico applauso; E benche poscia nella continuation dell'offitio, ò per ambition del per-

Digitized by Google

perpetuo reggimento, ò per detettare l'inuidia de'pretenzori concorrenti, ò (com'altri dicono) per conseruare la libertà della sua Republica vedendo in quella molti Catelini, diuēne alquā-to austero, e superbo con coloro, che non gradi-uano il suo dominio prosequendoli acerbamē-te: tuttauia non lasciò mai la leal corrisponden-za di tutti i Prencipi di Europa; si fece tenere al battesimo vn suo figlio dal Re Alfonzo d'Ara-gona Re all'hora di Napoli chiamandolo pari-mente Alfonzo, che poi fù Cardinale, col quale sauio Re confidaua tutti i suoi importanti affari secreti, e dimostrandosi accerrimo defenzore delle cose di Santa Chiesa, ottenne dal Papa la promotione della dignità Cardinalitia in perso-na di Raffaele Petrucci figlio di suo coggino Alessandro Petrucci, figlio di Ansaldo, col titolo di Santa Susanna.

Diede egli parimēte per moglie sua figlia Lui-sa Petrucci à Giouanne Attendolo Conte di Co-tignuola fratello di quel gran Capirano Mutio Attendolo cognominato Sforza, per trarseloà suoi bisogni col fratello insieme: Casò parimen-te Alessandro Petrucci suo nepote figlio di suo fratello Fabio con Isotta Lottiero, figlia di Ri-naldo Signor nella Toscana del Castello Otte-

rio

rio Caualiero potente, & ricco, & insigne nell' armi.

Hebbe egli l'amicheuol corrispondenza cõ tutti i Regi, e Prẽcipi di Europa; affinche nelle sue necessità gli fossero fauoreuoli, Cimenti tutti, ò per occuparsi il dominio della patria, ò sostenere nel suo Reggimento la libertà della Republica. Era egli amato, e reuerito d'alcuni nobili, e da tutta la plebe, mercè la sua splendidezza, e prodigalità: mà de gl'altri nobili pretendenti, ò che non poteuano soffrire la sua potenza, e dominio odiatissimo, dandogli titolo di Tiranno; com'anche il chiama Monsig. Paolo Giouio nelle sue historie; però gli traduttori di quelli, scriuono à tergo che Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, Pandolfo Petrucci Signor di Siena, e Pietro Soderini di Fiorenza non furono altrimente Tiranni, mà più tosto benefattori, e padri delle Patrie. Hor comunque si sia, vedendo Pandolfo i mali andamenti verso di lui di Nicolò Burghese suo socero, che adheriua con la fattion contrarie essendo che egli, & alcuni de' suoi predecessori haueuano retto alcun tempo quella Republica, non volendo che se ne facesse Signore il genero, fù costretto Pandolfo di farlo vccidere con Rinaldo Bellanti, e Maleuolti insieme.

Fù

Digitized by Google

Fù malissima intesa da' popoli di Siena la morte de'loro nobili Cittadini Burghese, e Bellanti ch'erano ambedue della fattion populare: Onde eglino furibondi spronati da'riuali del Petrucci presero l'armi, e non solamente ne cacciarono della Città Pandolfo, e tutta la sua famiglia mà altresì gli sacchegiarono il palagio con le sue ricchezze insieme.

Ecco la scambieuolezza delle cose mondane, tutti quei chi l'applaudiuano, e reueriuano, in vn momento odiosamente il cacciarono via con molte sue ruine: Onde ben possiam dire.

A voli troppo alti, e repentini,
Sogliono i precipitij esser vicini.

L'afflitto Prencipe Pandolfo vedédosi in quella inopinata cascata, non si sbigottendo punto, mà con cuore intrepido, e magnanimo si ritirò co'i suoi in Pisa, la qual Republica diffesa, ò protetta da' Francesi guerregiaua per la libertà cõtra i Fiorentini, i cui Cittadini dunque conoscendo le gran qualità, e virtù Militari di Pandolfo, l'elsero per lor Capitano: Perloche egli volendosi far beneuoli i popoli Pisani manegiò il suo carico di guisa tale che tenne sempre mercè il suo valore, e prudenza i Fiorentini con la lor potenza lungi dello stato di quella Republica.

Auuen-

Digitized by Google

Auuenè poscia non lungi de' predetti succesi, che passò l'Alpi, in Italia vn essercito Francese, mandato dal Re Carlo à prò de' Pisani, e nel passar che fece in Toscana diede furiosamente soura la Città di Siena, che trouatela sproueduta, vuolmente la prese, e saccheggiò. E così Pandolfo si iua vendicando gli receuuti oltraggi per mano di gente esterna, e puoco à lui benefetta.

Gli Senesi vedendosi oppressi del giogo de' Frãcesi sbigottiti oltremodo nõ sapendo eglino qual modo adoprare per scotersegliilo da dosso, fatto tra loro vn occulto consiglio de' più ottimati dopo lunghi, e varie opinioni, e discussioni, non hauendo Cittadino Nobile, ne Capitano che potesse, ò sapesse manegiar tal impresa più di Pandolfo Petrucci, deliberarono finalmente di redurlo alla difesa della Patria, gl'inuiarono perciò secreti Ambasciatori in Pisa, & elessero per questo effetto Alessandro Petrucci, e Giulio Amerighi suoi parenti, & amici con offerta non solamente di dargli il Confalonierato di Giustitia, mà altresi di resarcergli tutti gl'interessi, e danni patiti nella reuolution popolare, che contra di lui seguì.

Andarono questi Ambasciatori prestamente

Digitized by Google

in Pisa, con opinione di poter redurre ageuolmente al voler de' Popoli Pandolfo, e subito che gli prepofsero l'Ambasciata il trouarono tanto austero, e colerico contro i suoi Cittadini che niun conto nè l'affetto della patria, ne'l dominio, nè la sodisfatiõ de gli patiti interessi il potettero disporre à seruire i Senesi, se prima non si venditaua di coloro, ch'offesi l'haueuano. Tuttauia non lasciauano gl'Ambasciatori cõ la continua loro assistenza di redurlo con nuoui offerti alla loro volontà, il redussero finalmente dopò larga reflessione, che inuiandogli in Pisa l'vniuersità di Siena diecemila fiorini, oltre i fatti offerti, egli haurebbe consentita alla loro volontà.

Retornati con questa deliberatione di Pandolfo gli Ambasciatori indussero dopo molti cicalamenti de' malcontenti, quei popoli ad osseruar intieramente le resolutioni di Pandolfo, raccolti perciò secretamente i diecemila fiorini gli li inuiarono con gli stessi Ambasciatori in Pisa, i quali quindi dimorarono insino i preparamenti di Pandolfo.

Hauuti i fiorini Pandolfo assoldò immantinente mille valorosi soldati di piede, e di caualle armati, e con quelli licentiandosi dà supremi

di

di Pisa, hauendosi di notte tempo auuisati i Senesi assaltò improuisamente le guardie Francese, che custodiuano impensatamente le porte della Città, e dopo ampia vccisione di quelli entrò con i suoi nella Città aiutato parimente da'Cittadini, vccisero tutti quei Francesi, che à lor difesa vsciti haueuano; e fù tale la strage, & i fuggitiui insieme in vna notte, & vn giorno non vi rimase niun Francese dentro. E così liberata la Patria da quell'odiato giogo, Pandolfo fù eletto in quello instante Padre della Patria, e Confaloniero di giustitia perpetuo della Republica di Siena.

Hauendo in sua balia Pandolfo il reggimento della Republica, e'l risarcimento de'danni patiti con ogni suo auantagio perdonò i popoli, e tutti i suoi nemici de'receuuti oltraggi. Rassettati poscia ottimamente le sue cose, e stabilito il dominio con compiacimento di tutti i suoi amici, comenzali, e corrispondenti, mandò in Roma Alfonso, e Borghese suoi figli doue Alfonso meritò i suoi virtù fù da Papa Giulio II. promosso alla dignità Cardinalitia, e Burghese ch'era di spiriti marziali ritornando in Siena fù mandato da suo padre con carico di Capitano di mille soldati al soccorso di Pisa contra Fio-

rentini, doue honereuolmente fù da quei trauagliati popoli receuuto.

Il Prencipe Pandolfo poscia, benche sinceramente gouernasse quella riuoltosa, & angusta Republica patì grauissimi incontri di rea fortuna, e finalmente ne fù di nouo discacciato mercè i suoi nemici, e malcontenti che commossero la natural volubiltà de' popoli, perloche fù costretto di ritirarsi di nuouo à Pisa doue di cordoglio si morì, con duolo grande de' suoi propri Cittadini, pentiti d'hauerlo cosi ingiustamente oltreggiato. Non v'è forza humana che possa tratenere la rota della fortuna; disse ben quel Poeta.

Fortuna amica d'Asini, è di Pazzi,
E di Sàputi nemica mortale.

Borghese Petrucci suo figlio se nè andò in Roma à suo fratello Cardinal Alfonzo il quale col forzo del Papa, e suoi s'adoprò di tal guisa, che fù egli integrato nel paterno carico. Ma non lungi del suo reggimento, benche egli si hauesse apportato con ogni buon zelo, & integrità, nel suo carico, fù nondimeno per inuidia, & emulatione de' suoi nemici da quei vacillanti, & inconstanti popoli, senza riguardar i meriti, e' seruitij receuuti della casa Petrucci, violentemente discacciato.

Pre-

Preteſe egli di nuouo à diſpetto di coloro; che abborriuano il dominio di Petrucci, col forzo de' potenti ſuoi amici, e di ſuo fratello Cardinal Alfonzo l' integration del ſuo carico nella Republica Seneſe; ma retrouando le coſe del Cardinal ſuo fratello tanto imbarazate col Pontefice Leone Decimo, che il fecero tratenere di paſsar nelle ſue pretentioni più oltre.

Iudicium Paridis manet altamente repoſtum.

Non volſe più il grande Idio che più queſta caſa regeſſe popoli cosi inquieti, i quali per loro miſfatti, e peccati furono poſcia con la forza dell'armi di Prencipi ſuperiori ſottomeſsi ad vn giogo poco men del diſpotico perdendo affatto ſotto la caſa Medici la loro antica libertà.

Il Caualo quando è troppo ſuperbo, & indomabile, quando men ſe lo crede ſi retroua mercè la forza, e'l giuditio humano imbrigliato, e ſottopoſto à comandi d'vn padrone, ch'egli puoco ſtimaua. Cosi auuenne alle famoſe Republiche di Piſa, di Fiorenza, e di Siena, che per troppo trar de' calci furono imbrigliate, e caualcate inſieme per forza d'vn padrone ch' eglino diſpregiauano, à lor mal grado.

Il Cardinal Alfonzo Petrucci mercè le ſue ſuperbe independenze, & alterezze eſsendo vno de'

de' primi del Collegio Ostrato fauorì grandemente nel Conclaue la promotione nel Pontificato à Leone Decimo de casa Medici suo grande amico, e credendosi dopo egli così per l'amicitia, come per i seruiggi fattoli l'hauesse voluto impiegare nel carico di cardinal Padrono, mà ritrouò la mente, e volontà del Papa assai aliena del suo pensiero. Perche subito ch'il Papa prese la Corona Pontificale non guardò più nè gl'antichi amici, ne' seruiggi fatti da quelli, però difese i carichi trà più contigui del suo sangue.

Si sdegnò grandemente il Cardinal Petrucci del mal procedere del Papa verso di lui, e non solamente cessò di guardarlo con l'antico affetto, mà altresì parlandolo in publico, & in priuato s' impiegò con ogni modo di farlo morire auuelenato. Et era tanta la rabia che non guardando i suoi euidenti periculi comunicò questa sua pazza opinione à molti Cardinali suoi amici. Mà perche di questi suoi successi ne parla distintamente Francesco Guicciardini Fiorentino nella sua historia d'Italia, metterò qui le sue proprie parole in testimonio di tal verità, e così egli racconta.

Mà non procedeuano in questo tempo più felicemente le cose del Pontefice nell'altre attioni,

ni, che ne' travagli della guerra: alla vita del quale insidiava Alfonzo Cardinal de Siena sdegnato che il Pontefice dementicatosi delle fatiche, e de' pericoli sostenuti già per Pandolfo Petrucci suo padre, perche i fratelli, & egli fossero restituiti nello stato di Ferenze, e dell'opre fatte da se insieme con gl'altri Cardinali giouanni nel Conclaue, perche fosse assunto al Pontificato, hauesse in recompensatione di tanti benefici fatto cacciare di Siena Borghese suo fratello, e lui, onde priuato etiandio delle facultà paterne, non poteua sostenere splendidamente la dignità del Cardenalato; però ardendo d'odio, e quasi redotto in disperatione haueua hauuti pensieri giouenili d'offenderlo egli proprio violentemente con l'armi, mà ritenendolo il pericolo, e la difficoltà della cosa, più che l'esempio, ò lo scandolo vomere in tutta la Christianità, se vno Cardinale hauesse di sua mano ammazzato vn Pontefice; haueua voltato tutti i pensieri suoi a torgli la vita col veleno per mezzo di Battista di Vercelli famoso chirugico, e molto intrinsico suo. Del quale consiglio (se tale nome merita così scelerato furore) questo haueua a essere l'ordine: sforzarsi col celebrare, poiche altra occasione non haueua con somme laudi la sua peritia,

ritia, che il Pontefice il quale per vna fistola antica, c'hauea, sotto le natiche vsaua continuamente l'opra de' Medici di quella professione, pigliandone buon concetto, lo chiamasse alla cura sua; Mà l'impaciente difficultò molto la speranza di questa cosa, la quale mentre che si tratta con lunghezza, Alfonzo non sapendo contenersi di lamentarsi molto palese mentre dell'ingratitudine del Pontefice, diuentando ogni dì più esoso, e venuto in sospetto che non machinasse qualche cosa contra lo stato, fù finalmente quasi costretto di partirsi per securtà di se stesso di Roma. Mà vi lasciò Antonio Nino suo Secretario, tra il quale, e lui essendo continuo comercio di lettere, comprese il Pontefice per alcune che furono intercette trattarsi con la vita sua, però sotto colore di volere prouedere alle cose di Alfonzo lo chiamò à Roma, concedutoli saluo condotto, e data per la bocca propria fede di non lo violare all'Oratore del Rè di Spagna; sotto la quale sicurtà ancorche conscio di tanta sceleratezza andato inprudentemente inanzi il Pontefice furono egli, e Bondinello Cardinale de' Sauli Genouese, facetore anche esso dell'assuntione di Leone al Pontificato mà intrinsico tanto d'Alfonzo, che si pensaua fosse conscio d'ogni cosa, ri-

ritenuti nella cammera medesma del Papa, onde furono menati prigioni in Castel Sant'Angelo, e subitamente ordinato, che Battista Vercelli, il quale all'hora medicaua in Firenze, fosse carcerato, e subitamente condotto à Roma; sforzossi cō ardentissime querele, e proteste di far liberare Alfonzo l'Oratore del Rè di Spagna; allegando la fede data al Rè propria, mà il Pontefice respondeua, che per niun saluo condotto quantunque ampliſsimo, e pieno di clausule forti, e speciali, non l'intende mai asicurato il delitto contro la vita del Pontefice, se non n'è nominatamente specificato hauere la medesma prerogatiua la causa del veleno, tanto delle leggi diuine, & humane, e da tutti i sentimenti de gl'huomini, c'haueua bisogno di particolare, & indiuidua espressione. Propose il Põtefice all'esamina loro *Mario* Perusco Romano Procuratore fiscale, dal quale rigorosamente esaminati confessarono il delitto machinato da Alfonzo con saputa di Bandinello: la quale confessione fù confermata da Battista chirugico, da Puoco intesta, e da Bagnacauallo, al quale sotto Pandolfo suo padre, e sotto Borghese suo fratello era stato lungamente Capitano della Guardia, che staua alla Piazza di Siena; i quali due furono pu-

Digitized by Google

blicamente squartati. Mà dopo questa confessione fù nel prossimo Consistoro ritenuto, e condotto nel Castello Raffaelo Riario, Cardinale di San Giorgio Camerlingo della Sede Apostolica, il quale per le ricchezze, e per le magnificenze della sua Corte, e per il tempo lungo ch' era stato in quella dignità, era senza dubio principale Cardinale del Collegio: il quale confessò non gl'essere stata communicata questa machinatione. Mà il Cardinale di Siena lamentandosi, e minacciando il Pontefice, hauergli detto più volte parole, per le quali haueua potuto comprendere hauer in animo se ne hauesse occasione, d'offenderlo nella persona. Querelossi poi il Pontefice in vn altro Consistoro, nel quale i Cardinali non assuefatti d'esser violati, erano tutti smarriti d'animo, e spauentati, che cosi crudelmente fosse stato insidiato alla vita sua da quelli, i quali constituiti in tanta dignità, e membri principali della Sede Apostolica, erano sopra tutti gl'altri obligati à difenderla, lamentandosi efficacimente del suo infortunio, e che non gli fosse giouato l' essere stato, e l'essere continuamente benefico, e grato con ogn'vno, etiamdio insino à grado, che da molti ne fosse biasmato, soggiungendo che in questo peccato erano ancora

cora degl' altri Cardinali, i quali se inanzi che fosse licentiato il Consistoro confessassero spontaniamente il loro delitto, essere parato ad vsar la clemenza, & à perdonare loro, mà che finito il Consistoro s' vsirebbe contra chi fosse congiunto à tanta sceleratezza la seuerità, e la giustitia. Per le quali parole Adriano Cardinal di Corneto, e Francesco Soderini Cardinal di Volterra inginocchiati inanzi alla Sedia del Pontefice dissero, il Cardinal di Siena hauer con loro vsate delle medesme parole, c'haueua vsate col Cardinal di San Giorgio. Finiti, e publicati nel Cõsistoro gl'esamini, furono Alfonzo, e Bandinello per sentenza data nel Consistoro publico priuati della dignità del Cardinalato, degradati, e dati alla Corte secolare, Alfonzo nella notte prossima fù occultamente nelle carceri strangolato, la pena di Badinello permutata per gratia del Pontefice à perpetua carcere, il quale non molto poi non solo lo liberò dalla carcere, mà pagati certi denari lo restituì alla dignità del Cardinalato.

Hor questo fine fanno tutti coloro, che non si cõtentano della loro buona fortuna, la superbia, l'alterigia, e l'ambitione ageuolmente fanno crollare con la perdita della vita le vehementi

Digitized by Google

azzioni humane.

Rimase delli figli di Pandolfo solamente quasi fanciullo Fabio, il quale con Burghese suo fratello si haueua ritirato in Napoli, però sotto il bailato di detto suo fratello Borghese, il quale intẽdeua d' esser integrato nel dominio di Siena per mezzo del nuouo Pontefice Adriano VI. e di Lattãtio Petrucci Vescouo di Saona suo zio, perche il Duca di Vrbino, e gl'altri Capitani della lega, lasciato Malatesta in Perugia, caminando con celerità grande verso Siena, hauendo cõ loro Lattãtio Petrucci, che da Leone era stato priuato del Vescouato di Sauona, perche Burghese, e Fabio Petrucci figlio di Pandolfo, erano stati prohibiti da' Ministri Imperiali partire da Napoli. Nondimeno Fabio non ostante questa prohibitione col mezzo di Carlo Molloij valeroso Capitano, e quasi suo parente, se ne fuggì in Abruzzo, doue riceuuto da Marcello Colonna honoreuolmẽte n'hebbe da quello vna figlia per moglie chiamata Camilla, con honorato tratenimento, che gli generò Giouanni, che diuenne valeroso Barone, mà essendo morto Fabio giouenetto lasciò suo figlio Giouãne sotto la tutela del medesmo Carlo Molloij, che il nutrì veramente come suo proprio figlio d'onde auuen-

ne

ne che, non sapendo il volgo ch'egli era figlio di Fabio Petrucci, il chiamarono col cognome di Molle mercè il nutrico di lui dal detto Carlo Molloij, e cosi pur egli si faceua cognominare.

Giouanni Petrucci dunque peruenuto in età maggiore, e di vigoroso cuore, s'impiegò nella militar disciplina sotto il gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua, che per il suo molto valore, e prudenza militare lo passò al grado di Capitano in remuneration di seruiggi di Fabio suo padre, che dal Re Alfonzo 2. Re di Napoli mercè la buona consulta di Carlo Molloij suo Secretario, era stato promosso nel carico di Vicario Generale della stessa Prouintia d'Abruzzo, perloche poscia il detto Carlo Molloij (come di sopra si è detto) remase tutore di Giouanni suo figlio, il quale godendo il carico di Capitano militare di trecento lanze, fece in quello meraviglioſi progressi, e per la morte di Marcello suo auo, e del predetto Carlo suo tutore in Fiorenza, ch'il lasciò herede di molte ricchezze, diuenne egli assai opulente, onde fù fatto Castellano nel 1509. del Castello della Città di Chieti, doue si casò con Adriana Orsini, figlia di Giulio Orsini, ch'era morto Gouernatore della medesma Città, che gli generò Giulio Fabio, e Lorenzo

Pe-

Digitized by Google

Petrucci agnominati Molle (per la cagion sudetta.)

Giulio morì giouenetto, e da sua moglie Virginia Luttiero acquistò Giouanni, che dall' Imperador Carlo V. fù eletto Secretario del Regno di Napoli, carico à quel tempo solito darsi à soggetti integri, e nobili, il quale hauendo presa stretta amicitia col Reggente Marturano, essendo conscio della sua nascita, & antica nobiltà, stimando pur le sue virtuose qualità, gli diede per moglie, Donna Giulia Caracciolo, con la quale procreò Horatio, e Coriolano Petrucci.

Quanto sia varia la fortuna nell'humane conditioni non può mai il giuditio humano considerarla, ne sporgerle niuno suo forzo, & aiuto; vna volta che la sua ruota violentemente gira, e violentemente corre, ò verso il Cielo, ò nel profondo della terra impiegando à colui che corre col suo desiderio; e questi esempi sono cosi vniuersali, che nè può esser ogni buon giuditio instrutto, e recitargli giornalmente à viuenti.

Di questa guisa auuenne all' Illustre casa Petrucci di Siena, che vedendosi in Dominij grandi, e Regie corrispondenze, voltando la sua felice ruota, benche da forti bracci, e forti fermi

della

della potenza fosse stata alcun tempo tratenuta rompendo nell'hora ineuitabile ogni violente forza, voltando dalla sua sublimità la reduse ad vna ordinaria, e comune vita.

Horatio, e Coriolano Petrucci fratelli vissero in Napoli con mediocre decoro, e per i loro buoni costumi si publicarono al mondo esser stati originati di nobil sangue. Horatio impiegandosi à seruiggi Regij fece in quelli, ottimo profitto, e mercè i suoi, e dell'suoi antenati conseguì il predetto carico paterno di regio Secretario. Si casò egli con Giulia la Rouere nobilissima Dama Sauonese commorante co'suoi parenti in Napoli, con la quale fece cinque figlie femine.

La prima fù Leandra moglie di Francesco Marescotti nobile Senese, e l'altre quattro delle quali non sappiamo i nomi, vna fu moglie del Baron di Trebisacci, e Fornella, l'altra d'vn gentilhuomo di casa Mazuto, la terza d'vn altro simile di casa Landolfo degl'antichi nobili Longobardi, e la quarta con altro par di casa Massa, chele mantennero nobilmente, e Gio. Andrea, che s'impiegò alla guerra di Fiandra à fauore del Re di Spagna senza casarsi, e mercè il suo valore acquistò molti doni.

Coriolano desideroso di vedere tutta l'Italia, dopo

Digitized by Google

dopo alcun'anni di peregrinatione si reduſſe in Roma, quindi prendendo buona amicitia con due fratelli nobili Luccheſi, l'vno chiamato Horatio, ch'era all'ora Secretario maggiore della Fabrica di San Pietro, e Paolo Archiuario della Cancellaria di Santa Chieſa; i quali gradendo le virtuoſe qualità del Petrucci, & informati della ſua vera, & antica nobiltà, il coſtrinſero à prenderſi à loro ſorella Camilla per moglie, dama oltre l'antica nobiltà della ſua caſa Granuccio di Guidaccioni era di mente ſanta, bella, e ben diſpoſta di corpo, che viueua ritirata all'hora nel Monaſterio di Santa Maria à Perugia di Roma. N'hebbe contento Coriolano, vedendola cosi bella, e ſollicitò con quella le nozze, e conſumato ambedue finalmente il matrimonio procreò Giouanni, & altre figlie femine, che morirono ſenza caſarſi.

Giouanni educato con ottimi coſtumi da'ſuoi genitori, peruenuto all'età giouenile, deſideroſo di caſarſi per non imbarazzare la ſua buona conſcienza tolſe per moglie Tarquinia del Pozzo di famiglia tanto qualificata, quanto ſi vede celebrata da famoſi hiſtorici, che con decoro viue fin hora in Aleſſandria della Paglia in Lombardia, altresì in Sicilia decorata dal Marcheſe

del

Digitized by Google

del Pozzo, e d'altri Gaualieri con ſplendore, che gli generò Hippolita Maria viuente vedoua di Lelio Clariſsio, e Paolo Carlo, & altre che morirono ſenza caſarſi.

Paolo Carlo ſi casò con Madalena Palmieri non men dell'altre di caſa coſpicua, che tra molti figliuoli gli generò il viuente Don Franceſco Antonio Petrucci Molloij Clerico Benefitiato commorante in Napoli commodamente. Iſabella hoggidì vedoua, Franceſca moglie di Bartolomeo Deſto, la cui famiglia, fù celebre ne'tempi del Re Alfonzo il Caſto Re di Spagna, nella qual Real Corte nell'anno 812 del Signore viſſe Ferdinando Deſto Caualier Aſturiano dal quale cõ diretta ſerie ne peruenne Alfonzo Deſto che ambitioſo di gloria militare paſsò in Italia col gran Capitano Cõſaluo Ferrante di Cordoua ſotto il quale godè ſupremi carichi militari, della cui poſterità ne peruenne il predetto Bartolomeo: la quale ſempre portò per armi vn braccio armato che tiene vna palla d'oro nella mano in cãpo roſſo, e Tarquinia moglie d'Agoſtino Gallini Genoueſe, la famiglia del quale fù portata da Francia in Genoua d'Alberico Galleini nobile Franceſe nel Dominio del Re di Francia Lodouico XII. che fù alcun tempo Signor di

Digitized by Google

questa Republica, quindi in cambio di Galleinh fù appellata dalla rotta lingua Genouesa Gallini nondimeno questa famiglia fiorisce sino adesso nella Prouintia di Linguadoca con antica nobiltà.

Portando per armi tre monti verdi con tre galli rossi vno sopra ogni mõte in campo d'oro, guardando il gallo di mezzo vna stella rossa, referite da Marco Giliberto nel suo nobiliario gallico.

La famiglia Molloij originata parimente di Francia visse chiarissima di antica nobiltà nelle Prouintie di Guascogna, e Normandia, & ini nelle Città di Roano, e Bordeus; Quinde fù originata da gl'antichi Baroni di Bernir di Molloij; da cui Pier Luggi Molloij fù supremo Secretario del Re Carlo VI. di Frãcia, e dopò Gran Cancelliero del Regno, dal quale ne peruenne con diretta linea (conforme scriue Guglielmo Paradino nel suo Nobiliario Gallico) il chiaro, & eccellẽte Capitano del Rè Carlo 8. di Frãcia Gerardo Molloij che si congiunse in matrimonio in Roma con vna Dama di casa Petrucci, figlia di Bernabò Petrucci, con la quale procreò il predetto Carlo Molloij, che vedendo il Regno di Napoli peruenuto di nuouo in poter de Regi

Ara-

Digitized by Google

Aragonesi s'impiegò à seruiggi del Re Alfonzo Secondo da chi fù fatto suo maggior Secretario, che fù pur lasciato Bailo, e Tutore da Fabio Petrucci di Marcello, e Giouanni suoi figli (come di sopra si ha detto) perloche fanciulli furono appellati dal vulgo col cognome di Molle. Spiega la famiglia Mollij di Francia sei Vcelli meruli rossi in campo d'argento.

Molti gravi Autori Imperiali, e Regij Priuilegij, fanno chiarissima testimonianza dell'origine, & antichità della già detta famiglia Petrucci signora della Republica di Siena, e tra quelli il celebre, & antico Scrittore Genelogista Giouanni Ritonio in sua Tessara omnium familiarum Nobilium Italie così scriue.

Equidem familia Petruccia Senensis inter Magnates, & Nobiles familias Italie semper vixit. sempre Dominio diuersorum Castrorum, quam ex Republica Senensis nemini inferior apparet. Eius origo vero, ab antiquis Ducibus Branfuigium, & ex Berardo Comite Altimotis filio secundogenito Ducis Alexandri (ut ait Augustinus Lermin in sua historia ducatus Branfuigium) accepit.

Hic Berardus de Altomonte vero cupidus militaris glorie; relicto Dominio Altimontis fratri

Digitized by Google

suo Corrado sub militari vestigio, Imperatorem Ottonem II. valde seruiuit; Et cum ipso anno circiter 973 nostræ salutis in Italiã transiuit; in qua quidem suum magnum, & eximium valorem ostendens, ab eodem Imperatore Regimen Mediolani facillime obtinuit. In qua Vrbe enim cum Elisabetta Sauelli ex vetusta Sabellorum familia orta se nupsit, cumqua quidem, Alexandrum, Lancellottum & Petrum procreauit, ex primo tandem familiam Alexandram in Italiam peruenit. ex Lancillotto, Lancillottam & ex Petro Petrucciam qua magnopere in Vrbe Senensi statuit.

Scribit pariter de eadẽ familia Petruccia Giorgius Pannellini Senensis; Quod predictus Petras de Altomonte ob suam corporis paruitatem e Senensibus Petruccius fuit nuncupatus; à quo exstito antiquorum tota eius posteritas de Petruccijs appellata fuit. Hic certe cum Iulia Marescotti nobili Senense nubens suam familiam cum maxima diuitia, & splendore in Senam statuit; omniaq; offitia, & dignitates in eo prestiterunt. Genuit autem cum sua vxore Berardum, Alexandrum Bandinum Alanfrancum, & Sigismundum, qui omnes de Petruccijs per totam Etruscam cognominati fuerunt; prout antiqui in eadem Prouintia, vsque adhuc vsi sunt.

Ale-

Alexander Petrutius denique vxorem duxit Aldam Maliuolti claram mulierem, cuius consanguinitate, apud Senenses dines & potens vixit; ob id e Friderico Imper. II eiusdem Prouintiæ Eutruscæ Imperialis Vicarius electus fuit: Sicut per Imperialem Priuilegium. Datum in Vrbe Panhormi XXV. Settembris 1237. clarissime patet ac pariter quinquies Confalonerius de Iustitia eiusdem Senensis Reipublicæ, ibique Ansaldum, Beringarium, Pandolfum, & Aloysium procreauit; qui omnes sub extrenuis Ducibus in Italiam militauerunt; Ansaldus enim Petrutij cum Bonina Boninsigna nupsit Beringarius cum Laudomia Azzoni, Pandulfus cum Lauria Amerighi, & Aloysius cum Caterina Guelfi, potentissimarum familiarum ipsiusmet Reipublicæ: exquibus quidem maxima Prolis exibuit.

Predictus Pădulfus Petrutius vero & eius vxore Lucretia Lorameni nobilis mulier procreauerunt Alexandrum, Costantium, & Beltranum, qui militantes sub magnis, extrenuis Ducibus, magnam laudem adipiscerunt, apud Italicos Principes. Alexander enim diù pro Dominis Scaligeris, & Malateštis militauit: Idcirco in vxorem habuit Miucciam Pandolfi de Malateštis Rimini Dominj filiam, cumqua Pandolfum vocitatum Magnum

Rei-

Reipublicæ Senensis Dominum Alexandrum, Fabium Bernaboum procreauit: qui omnes potentissimi in Etrusca vixerunt.

Pandolfus equidem, non Tirannus vt nonnulli scriptores vocãt, sed verus Rector, & defensor Reipublicæ semper fuit; qui tandem ob malignitatem conciuium, multoties à patria fuit exul, & præsertim per mortem Rinaldi Bellantis Maliuolti, & Nicolai Burghesij eius soceri, qui ad suas pretentiones obstabant; pro quibus quidem alijsque grauitijs exiliatus, suam vitam in Vrbe Pisana gessit, Relinquentes Alphonsum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem qui è Papa Leone X. consumptus fuit Burgheſium, Fabium, & alios meo tempore floruerunt. Quia Burgheſius fuit promotus in Patria paterque Fabius cum eodem onere paterna; & postea cum eius domo, & familia exulatus in Neapolim cum fratribus se contulit, indeque in Venetiam; sed remanseret Fabius Petrutij in Aprutium, sub Colonnensibus ibique se nupsit cum Camilla Columna Marcelli filia, & cum ea genuit Marcellum, & Ioannem qui mortuis patre, & Matre sub tutela infantes, militis Caroli Molloij Gallij eiusdem Fabij parentis remanserunt; pro quaquidem de Molloij à vulgo vocitati fuerunt; sic enim in eadẽ Prouintia nobiliter vixerũt.

Ar-

Arma vero ipsius familiæ fuvt faxam auream cum Aqu la volante negra in superiori limbo, & suptus campum diuisum ex angolo dentatum aurei & rubri,

Fra Simone de Leontino Vescouo di Siracusa nella sua antica Cronica di Sicilia nel trattato d'Alessandro Petrucci Vicario Imperiale di Toscana cosi scriue.

Alexander Petruccius Senensis fautor Gibellinorum, & Vicarius Imperialis in Eutrusca, de mandato Sereniſsimi Imperatoris Friderici in Italiam se contulit, ad Colligendos omnes Principes eiusdem Regionis ad fauorem Gibillinorum. Hic certe fuit vir magnus & potens, cuius origo à Ducibus Bransuigium, & Comitis Altrimontis peruenit; & tandem post multa seruitia a Guglielmo Filisco Capiti Gibellinorum Ianuensium propter inuidiam occisus fuit; sed Ioannes Petrus Petruccio Baro Senensis pronepos illius à populis exulatus, in Siciliam sub Rege Federico Aragonẽse se contulit: à quo quidem Rege prò suis seruitijs pheudum Meliuenti vocatum largiter obtinuit, ex quo & Lluia Cacciaguerra nobili mulierre e Senis originaria eius vxore Fridericum, Orlandum, & Gaudentium Petrucio procreauit; in pheudo succeſſit Fridericus qui eius familiam Petruc-

ciam

Digitized by Google

ciam in Siciliam propagauit.

La qual famiglia Petruccia nel Regnò di Sicilia visse con decoro insino all'anno 1507. l'vltimo di lei fù Antonio Petrucci Baron di Meliuentri, e dopo la sua morte sua figlia Luciola vnica, e successora si casò con Giouanni Bondelmonte nobile Fiorentino commorante in Sicilia.

L'Imperador Federico II. Re di Sicilia testifica il medesmo nella patente ch'ei fà al predetto Alessandro Petrucci di Vicario Imperiale della Toscana: ecco il suo tenore.

Imperator Fridericus II. Romanorum Cesar semper Augustus &c. Magnanimo Militi Alexandro Petrucci Consiliario nostro fideli dilecto. Vsa est Imperialis prodigalitas versus fideles, Amicos Comensales, & subditos debitum suum ostendere, benefitiuum, & eum iuxtis premijs, & dignitatibus prout decet honorare.

Actendentes nos omnibus iuxtis Magnanimis & fidelissimis seruitijs per te nobilem & magnanimum militem Alexandrum Petrucci olim de Almonte ac enim sua antique nobilitati qua ex vetustis Baronibus Altomontium, & Ducibus Bransuich in Germania procreatis, & cum nostro Imperiali sanguine pro affinitate coniunctis, Tandem

dem tuam antiquam, & tuorum fidelitatem, & deuotionem perſpicientes, quæ quidem apud nos noſtroſque predeceſſores ac Sacrum Imperium immobilis ſemper fuit, tuequæ virtuti, prudentiæ, & magnificentiæ. Eligimus ideo & creamus te, predictum nobilem militum Alexandrũ Petrucci ſiue Altimontis, in noſtrum Imperialem Vicarium totius Prouintiæ Eutruſcia, tua vita durante, & in vice noſtra illinc manere, reggere, & Gubernare; cum illis ſolitis iuriſdictionibus, præheminentijs, authoritatibus poteſtatibus dignitatibus, honoribus, quoque oneribus, lucris, & emolumentis, quomodolibet ad dictum officium Imperialis Vicarij predictæ Prouintiæ Spectantibus, & pertinentibus; prout predeceſſores tui gauiſi ſunt, abſque vlla obiectione, & difficultate, ex quo ex Imperiali gratia noſtra debite proceſſit. Datum in Vrbe Panhormi 25. Septembris 1237.

De mandato Serenissimi Imperatoris Friderici Domini nostri. Vidit Comes Bartholomeus de Luci Magnos Cancellarius.

Tenor della Patente fatta. Imperator Sigismundo pro suo Vicario Imperiale, & Gouernatore della Città, di Camerino, & suo stato, ad Alessandro Petrucci, Padre, di quel magno Pandolfo Signor, di Siena.

IN nomine sanctæ, & indiuidua, Trinitatis, Sigismundus Diuina fauente, Clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Imperialis Eminẽtia, benignitatibus benè, se merentibus, benè semper facere consueuit. Attendentes itaque fidem, & deuotionem sinceram quam, erga nos, & Imperium habuerunt omnes valerosos Eroes, de familia Petruccij Senensis, qua ex antiqui Ducibus Bransuuigij, originem traxit, hactenus fidelẽ nostrum, & eximium militem Alessandrum Petrutij pariter ad alia obsequia, qua nobis, exibuit, & in posterum ipsius exibituros non dubitamus. Notum facimus vniuersis Imperij nostri fidelibus præsentibus, & futuris, quod de innata, nobis benignitate eligimus, creamus, & nominamus in nostram

ſtram, Imperialē Vicarium, & Gubernatorem praditum noſtrum Imperialem, militem, Aleſsandrum Petruccij prædicta Ciuitatis Cammarin. e eiuſque ſtatus, & dominij ſua vita durante, cum illis authoritatibus, poteſtatibus gratijs, preheminētijs, dignitatibus, honoribus quoque honeribus additum onus Imperialis Vicarij quomodolibet ſpectantibus, & partinentibus, ſic exequimini. Datum Mantue anno Domini Incarnationis, per manus Gualteri Protonotarij quarto Culendis Septembris 1413.

L'Imperator Maſſimiliano hauendo ſempre riguardo alla famiglia Petrucci mercè gli ſeruitij fatti da Pandolfo Signor di Siena, e de' ſuoi ſapendo che ne Regni del Rè Catolico viueuano i ſuoi poſteri fece la ſeguente lettera incomendatiua al Re Catolico Ferdinando la cui ſerie è queſta.

Mi hermano. Hè entendito que haueis en vueſtros Reÿnos de Sicilia, y Napoles Fabio, y Antonio Petrucci la vn hÿo de aquel claro Varon Pandulfo Petrucci Señor, de Sena, y lotro deccndiente de miſma caſa todos deriuadiuos de Germania. Tuuiere merced por mi amor, y merito de ſus caſas Petrucci tendreis ellos en buen recado, y en-

co-

Digitized by Google

comendado en su memoria como conbien à sua Real grandeza. Guarde Dios muchos años 29. Augusto 1495. In Briseles.

MAXIMILIAN.

Conchiudemo alla fine che questa Illustre casa, e stata appo tutti i Prencipi d'Europa sempre circospetta,& adesso mercè i guagliardi, & instabili incontri di rea fortuna si vede in mediocre consideratione, vero esempio à Prencipi, e persone magnate che non si deueno tanto dar in preda dell'ambitione,e d'altre superbe maniere nella lor vita,che à guisa di luci fero poi cascano dal Cielo, all'inferno. Perche quando l'huomo Regitore si demostra giusto, integro, e magnanimo, co'sudditi,e non tiranno: all'hora Dio il fauorisce, e conserua nel suo buon stato, douendo eglino hauer inanzi gl'occhi lo specchio di tanti esempij auuenuti alla superbia humana.

FINE.

Digitized by Google
5858078

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google